

UN COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI GEOGRAFIA E STORIA AGRARIE (Nancy, 2-7 Settembre 1957)

Promosso dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Nancy e organizzato dal Prof. X. de Planhol, dell'Istituto di Geografia di quella città, si è svolto nel capoluogo della Lorena, durante la prima settimana dello scorso settembre, un « colloquio » particolarmente interessante su problemi di geografia e di storia agrarie, presenti una cinquantina di studiosi (appartenenti a dodici diversi Stati) e fra essi due italiani.

Il numero relativamente ristretto dei convenuti (gli aderenti erano stati più di settanta) e l'accurata organizzazione e direzione dei lavori hanno fatto sì che si è trattato veramente di un cordiale e fattivo colloquio fra gli intervenuti, con risultati indubbiamente molto superiori a quelli di molti convegni e congressi più o meno solenni, durante i quali il programma pletorico fa sì che spesso la discussione sulle relazioni e sulle comunicazioni viene impedita per mancanza di tempo, trasformando le riunioni in monotoni e pressoché inutili monologhi.

Ben trentotto sono state le comunicazioni presentate, quasi tutte sul tema principale, *Strutture agrarie e paesaggi rurali*, argomento al quale è stato dedicato anche un pregevole volume di studi, appositamente predisposto per l'occasione da vari studiosi francesi e distribuito prima dell'inizio dei lavori (1).

Questi hanno avuto luogo nei locali del Centro Europeo Universitario, in uno dei magnifici palazzi che delimitano la piazza Stanislas, complesso meraviglioso dell'arte settecentesca, e sono stati aperti, con due brevi discorsi d'occasione, dal Rettore dell'Università e dal Preside della Facoltà di Lettere.

In ognuna delle due sedute giornaliere sono state svolte da tre a cinque comunicazioni, per la maggior parte largamente

(1) E. JUILLARD, A. MEYNIER, X. DE PLANHOL, G. SAUTTER (avec des contributions de A. BLANC et P. FLATRES), *Structures agraires et paysages ruraux. Un quart de siècle de recherches françaises*. Publié à l'occasion du Colloque International de géographie et d'histoire agraires. Nancy, 1957, pp. 188. (Annales de l'Est. Publiées par la Faculté des Lettres de l'Université de Nancy. Mémoire n. 17).

corredate di documentazione fotografica, soprattutto di fotografie aeree, e tutte seguite da animate discussioni, che hanno permesso un approfondito e soddisfacente scambio di idee.

Un fascicolo con i sunti (per lo più sufficientemente ampi) delle comunicazioni presentate, facilmente reperibili perché disposte in ordine alfabetico d'autore, fu pure esso molto utile agli intervenuti.

Se quasi tutte le comunicazioni furono interessanti, alcune meritano di esser ricordate in modo particolare. Fra esse, una delle prime, quella di A. Blanc su *le comunità rurali e le strutture agrarie nella Jugoslavia* e l'altra di P. Brunet su *l'opera di raggruppamento della proprietà fondiaria nella trasformazione recente delle strutture agrarie della Francia*. E', questo della ricostituzione parcellare, un lavoro che sta lentamente prendendo avvio in Francia (certo più che non da noi) (2) e specialmente nelle regioni settentrionali. A nord-est di una linea che va dalla Normandia a Ginevra, esso sta trasformando rapidamente l'aspetto di molte aree coltivate, con intensità molto varia da dipartimento a dipartimento, per un complesso di ragioni tra le quali non ultima è quella dell'impegno maggiore o minore che vi pone il funzionario dipartimentale preposto a tale compito: almeno così ha messo in rilievo il Brunet. Già più di 3000 comuni francesi, comunque, sono interessati da tale trasformazione, e su una superficie di circa 2.300.000 *ha* appare modificato quello che era il precedente disegno agrario. Il Brunet ha corredato la sua comunicazione, che ha suscitato una lunga e vivace discussione, con l'esibizione di molti esempi, mediante fotografie, tavole e carte catastali, in gran parte messe a sua disposizione dal servizio statale centrale che disciplina quell'opera.

Non meno fertile di discussioni la comunicazione di A. Fel su *alcuni tipi di struttura agraria e di habitat rurale nel Massiccio Centrale francese*, e quella, molto lunga e complessa, di P. Fénelon su i « *finages* » del Périgord, ossia sui comprensori agricoli che si sono formati torno torno al più piccolo centro amministrativo, il villaggio capoluogo di comune, e i cui limiti, nella maggior parte dei casi, coincidono con quelli di un comune, di una parrocchia di prima del 1789, con le sue parcelle di seminativi, di vigna, di prato, di bosco e di landa, le sue strade e le sue fattorie. Questi *finages* hanno una superficie che va da 200-300 *ha* a più di

(2) Si veda, ad es., il saggio di ricomposizione delle parcelle nel comprensorio del Fucino, inserito in L. PEDRESCHI, *Aspetti geografici della trasformazione fondiario-agraria in Maremma e nel Fucino*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », Roma, 1953, pp. 283-297. Cfr. alle pp. 286-287. Per consentire che siano predisposti nuovi provvedimenti più efficaci delle disposizioni attuali a facilitare e ad accelerare la ricomposizione della proprietà fondiaria in Italia è ora in corso, a cura dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, una indagine sulla situazione odierna del fenomeno della polverizzazione, frammentazione e dispersione di essa.

2000 *ha*, con una media di 1200-1400 *ha*, superficie necessaria, in condizioni normali di suolo, alla vita di un centinaio di famiglie contadine, e di un congruo numero di artigiani, commercianti e impiegati. Il Fénélon ha indagato sulla formazione spontanea, o d'autorità, di questi territori, sui loro rapporti con il centro capoluogo comunale, ecc., mettendone in rilievo la condizionatura all'ambiente fisico, la decadenza attuale per lo spopolamento delle campagne, e vari altri aspetti.

Una fra le numerose comunicazioni che più hanno messo l'accento sull'importanza della ricerca storica per lo studio della genesi della struttura agraria attuale è stata quella di Ch. Higoumet su *i tipi di organizzazione agricola cisterciense e premostratense del XIII secolo* in differenti regioni del bacino parigino e dell'Aquitania di sud-ovest, presi in esame per la spiegazione dei fenomeni di formazione dell'*habitat* e dei paesaggi rurali.

X. de Planhol ha parlato invece su *la genesi del paesaggio rurale del « campo aperto »* e E. Juillard su *i tipi di struttura parcellare nella piana d'Alsazia*. Quest'ultima comunicazione è stata un'utile introduzione a ciò che si è potuto poi osservare sotto la sua guida (3) durante una delle escursioni che si sono svolte nel corso del « colloquio », trasferito sul terreno nei Vosgi e nella piana alsaziana prossima a Strasburgo.

Il volume degli Atti, che sarà pubblicato tra breve, e nel quale sarà tenuto accurato conto di tutti gli interventi, promette di riuscire un contributo veramente eccezionale sull'argomento che è stato posto a fuoco nel convegno, per l'intervento di tanti geografi, storici, etnografi, economisti specializzati, quali, ad es., D. Faucher, J. Despois, A. Meynier (4), J. Robert, S. Erixon, F. Steinbach, ecc.

* * *

Il colloquio è stato preceduto, intramezzato e seguito da escursioni che ne hanno aumentato in maniera ragguardevole il valore pratico.

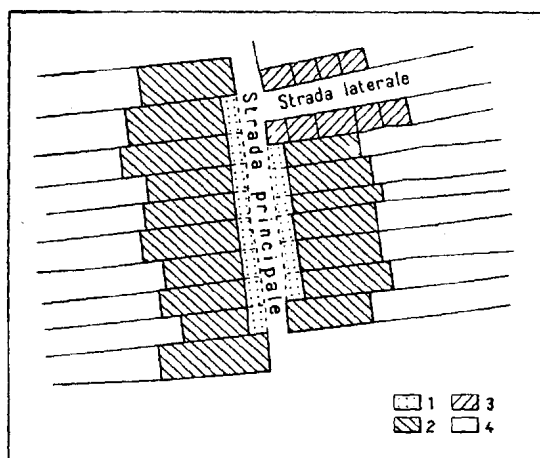
L'escursione di apertura ha avuto luogo nei giorni 30 e 31 agosto e 1 settembre ed ha consentito ai partecipanti di visitare il Giura e la Borgogna, venendo a Nancy da Lione, sotto la direzione dei proff. R. Lebeau e G. Moreau. Quella di chiusura, da Nancy a Parigi, nei giorni 8 e 9 settembre, diretta dal Prof. P.

(3) Sull'argomento si tengano presenti altri lavori dello stesso JUILLARD: *Formes de structure parcellaire dans la plaine d'Alsace*, in « Bulletin de l'Association de géographes français », Parigi, 1953, pp. 72-77; *L'assolement biennal dans l'agriculture septentrionale. Le cas particulier de la Basse Alsace*, in « Annales de Géographie », Parigi, 1952, pp. 34-45 (si osservi la cartina a p. 39). E si veda anche quanto il Juillard ha scritto, a proposito dell'Alsazia, alle pp. 33-37 del citato volume *Structures agraires et paysages ruraux*.

(4) Di A. MEYNIER è la conclusione generale al volume *Structures agraires*, ecc., cit. Cfr. alle pp. 162-165.

Brunet, li ha portati attraverso la Sciampagna e la Brie. Pur non avendovi preso parte, posso facilmente immaginare l'interesse presentato da queste due escursioni, specie avendo constatato i metodi seguiti dagli organizzatori durante quelle più brevi effettuate a metà convegno.

La prima di queste si è svolta nel pomeriggio del 4 settembre, sotto la direzione dei proff. J. Schneider e X. de Planhol, avendo per tema « Villaggi e terreni lorenensi ».



Planta di villaggio lorenese di strada.

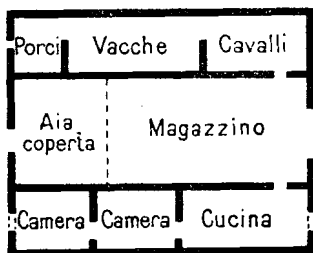
1, ala anteriore (*usoir*); 2, abitazione di proprietario rurale; 3, abitazione di bracciante rurale; 4, parcella fondiaria.

Usciti da Nancy verso occidente, per la via di Toul e di Parigi, siamo rapidamente saliti sull'altopiano che accoglie la foresta dell'Haye, anzi, per meglio dire, ciò che ancora resta, tuttora imponente (circa 6500 *ha*, per 4/5 di proprietà del Demanio dello Stato e comunale), dell'antica foresta che copriva gran tratto della regione di quel nome (5). Questa regione, oggi in massima parte diboscata, è coltivata a frumento e ad avena, o è coperta — sulla sommità — da estese e desolate lande, sfruttate dall'allevamento, tanto ovino, quanto bovino, mentre aree a vigneto si ritrovano sui fianchi della valle della Mosella, che la taglia ad ovest e a nord-ovest.

(5) Sulla foresta dell'Haye si vedano brevi cenni pure in: J. BLACHE, *Notes de géographie lorraine*, in « Annales de Géographie », Parigi, 1939, pp. 235-251. Cfr. a p. 236.

Lasciata la strada nazionale per Parigi, ci si interna subito nella landa, per visitare un primo villaggio lorenese, Sexey-en-Haye, un villaggio di strada come la maggior parte di quelli della Lorena, ma tipico e raro esempio esistente nelle immediate vicinanze di Nancy che presenti ancora ben conservata l'antica fisionomia. Esso si sviluppa lungo una strada principale, su cui si innesta un'altra strada ad angolo retto, e mantiene ancora molte caratteristiche arcaiche. Sulla strada principale si affacciano, giustapposte, le case degli agricoltori proprietari, ognuna preceduta (tranne quelle alle estremità del villaggio) da uno spazio di proprietà privata fra la facciata e la strada propriamente detta, una specie di aia (*usoir*); ogni casa, che si sviluppa su un fronte variabile tra i 6 e i 12 m, corrisponde ad una parcella su cui prospetta la facciata posteriore. Dietro questa, c'è uno spazio destinato ad orto e giardino, chiuso verso i campi da un muro nel quale si apre una porticina. E l'allineamento di questi muri, nonostante il gran numero di porticine, conferisce al villaggio un certo aspetto di borgo quasi fortificato. Lungo la strada secondaria, ma senza aia e senza orto-giardino, si innalzano le case dei braccianti.

Si osserva, in complesso, una notevole concordanza fra la struttura dei fabbricati e la struttura delle parcelle, che sono per lo più a « campo aperto », con rotazione triennale (6).



Planta della casa rurale lorenese tipica.

J. Blache, il quale si è molto interessato dell'*habitat* nella Lorena (7), mise in risalto quello che gli parve l'adattarsi dei

(6) Sul paesaggio a « campi aperti » nella regione da noi visitata si veda il cap. I. *Les paysages d'Openfield du Nord et de l'Est* (dovuto pure a E. Julliard), alle pp. 23-54 del citato volume *Structures agraires*, ecc.

(7) J. BLACHE, *Notes de géographie lorraine*, cit.; e anche, dello stesso autore: *La structure parcellaire du terroir lorrain et le problème de l'habitat rural*, in « Le Pays lorrain », Nancy, 1937, pp. 76-101; *De la structure parcellaire à l'habitat rural en Lorraine*, in « Bulletin de l'Association de géographes français », Parigi, 1937, pp. 58-64; *La délimitation de l'habitat rural de type lorrain*, in « C.R. du Congrès des Sociétés Savantes », Nancy, pp. 117.

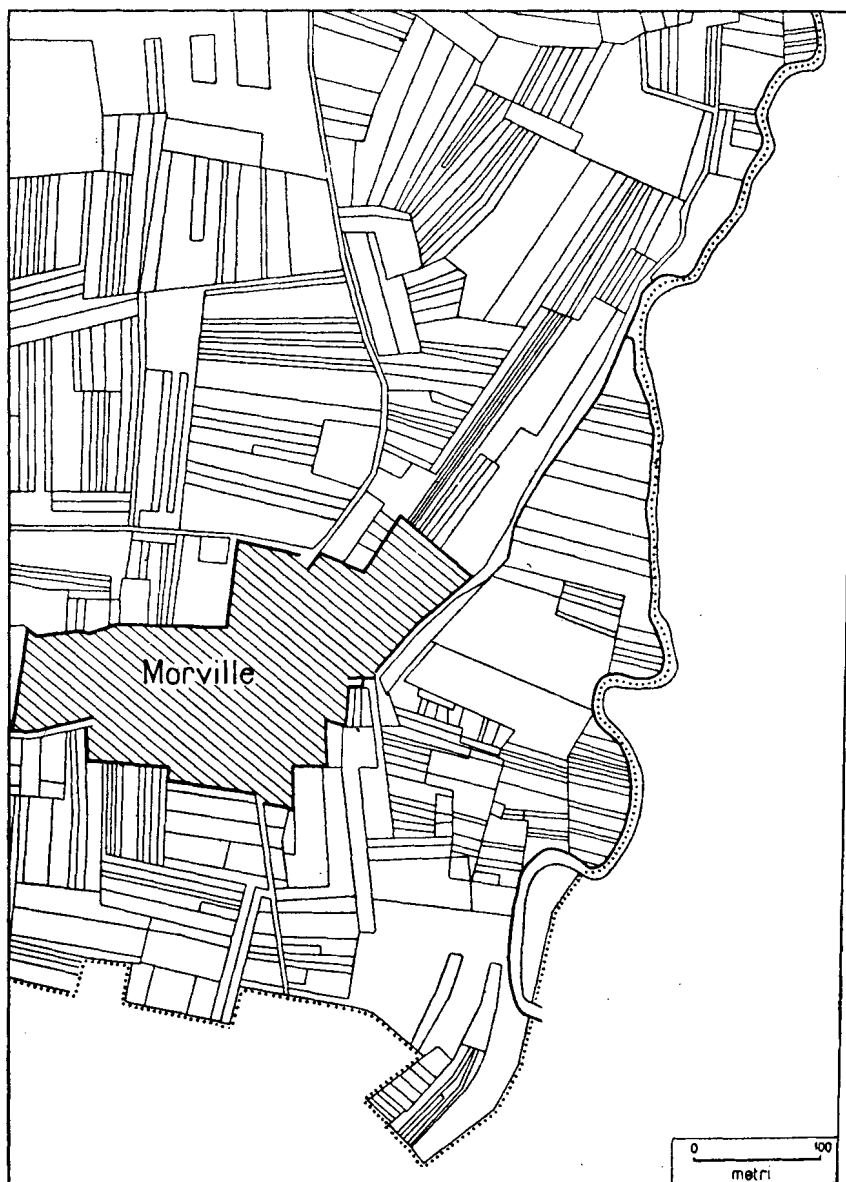
villaggi ad una struttura agraria che già doveva preesistere; ma molte delle sue considerazioni sono state successivamente discusse e messe in dubbio. Si deve ricordare a questo punto come la maggior parte dei villaggi lorenensi sia stata a suo tempo ricostruita dopo la guerra dei trent'anni, così come molti altri sono stati distrutti e ricostruiti successivamente alle guerre che hanno devastato la regione a brevi intervalli, sino al secondo conflitto mondiale. Dei villaggi distrutti durante la guerra dei trent'anni, e non più ricostruiti, proseguendo nell'escursione siamo stati condotti a visitarne uno, Malzey, di cui, nascosti da folti cespugli, a non molta distanza dalla Mosella, sono stati rinvenuti solo bassi avanzi dei muri perimetrali, che consentono però di riscontrare come la sua struttura fondamentale non differisse da quella dei villaggi ora esistenti, pur mancando l'aia davanti alle case, o perché probabilmente si trattava di villaggio in zona soprattutto vinicola (8), dove l'*usoir* non era indispensabile, o perché la generalizzazione di quell'aia è fenomeno relativamente recente.

Il villaggio di Malzey, che sorgeva a breve distanza dal centro di Aingeray, era in un'area dove notevoli si stendevano le proprietà di enti ecclesiastici, soprattutto della non lontana città di Toul, antica sede vescovile, e non è stato più ricostruito a suo tempo perché vittima, come numerosi altri, di una di quelle crisi economiche rurali che sono state frequenti e molto sensibili nella Lorena. Scendiamo poco dopo nella valle della Mosella, sboccandovi presso il pittoresco borgo fortificato di Liverdun, già dei vescovi di Toul, là dove il canale dalla Marna al Reno supera la Mosella con un lungo ponte-canale, per poi internarsi, al di sotto del promontorio su cui sorge Liverdun, in una galleria lunga qualche centinaio di metri, una delle cinque che caratterizzano il suo tracciato (9).

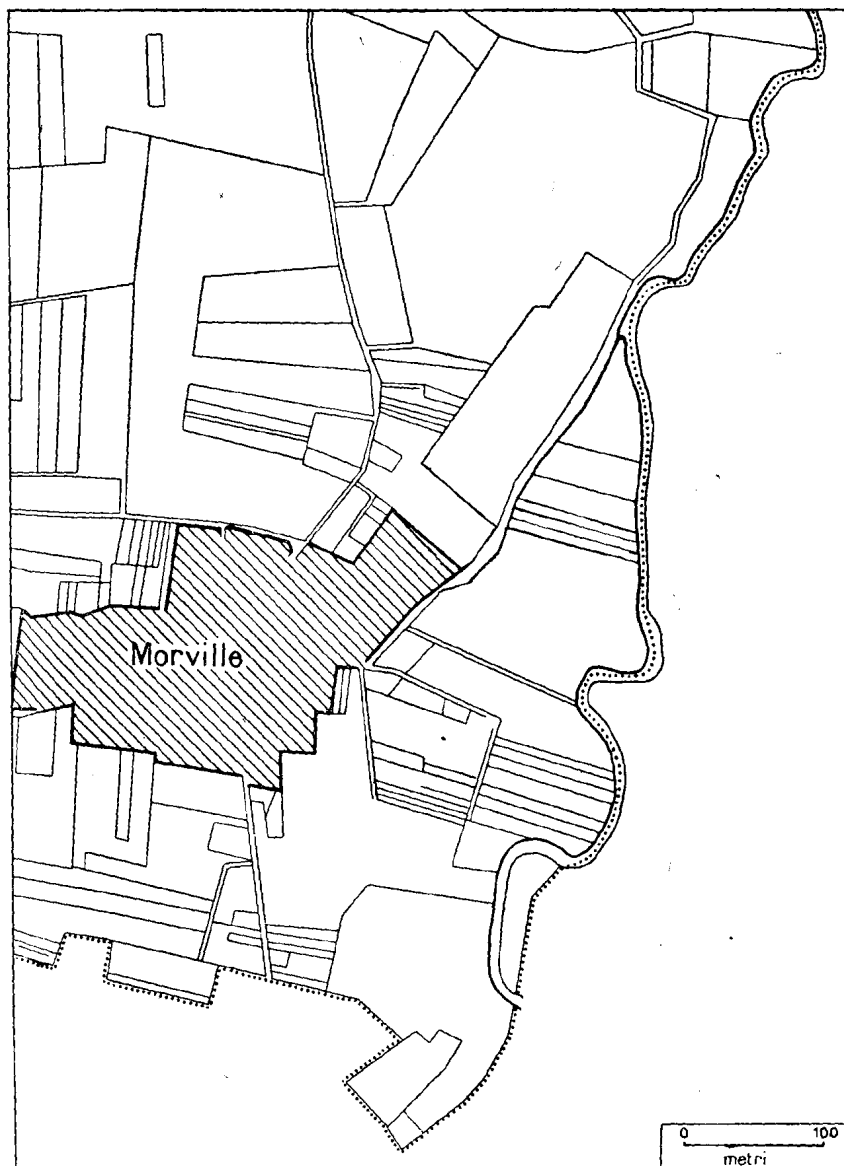
Percorso qualche chilometro, ci portiamo sulla strada nazionale da Nancy a Metz, raggiungendola nei pressi di due dei numerosi centri industriali che la orlano, e precisamente fra Frouard e Pompey; scorgiamo le acciaierie che ivi sorgono e che danno lavoro attualmente a circa 3500 operai. Da queste acciaierie esce una rilevante e apprezzatissima produzione di acciai speciali. Osserviamo la posizione di questi impianti particolarmente favoriti dall'esser posti lungo una grande arteria stradale ed una non meno importante ferrovia, nonché su un canale; poi seguiamo per un breve tratto verso nord e quindi ci interniamo nelle boschive colli-

(8) Si veda, sull'*habitat* rurale nella zona vinicola presso Nancy, J. BLACHE, *Les maisons étirées du vignoble toulous (Lorraine). L'exemple du village de Bruley*, in « C. R. du Congrès International de Géographie. Amsterdam, 1938 ». Vol. II, Travaux des sections A-F, pp. 19-25.

(9) Sul canale dalla Marna al Reno, e sulla navigazione interna nella Lorena, in generale, pubblicherò prossimamente una breve nota.



Morville-sur-Selle. — Il frazionamento parcellare prima della recente opera di ricostituzione della proprietà fondiaria.



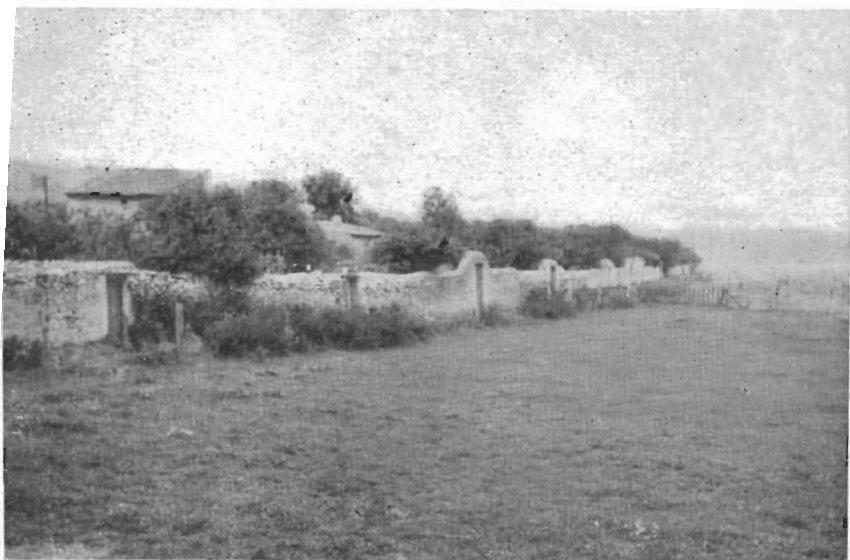
Morville-sur-Selle. — Il frazionamento parcellare dopo la ricostituzione della proprietà fondiaria.

ne che separano la valle della Mosella da quella della Seille, suo affluente di destra. Possiamo così visitare successivamente altri due villaggi lorenese distrutti durante la seconda guerra mondiale, Belleau e Sivry, il primo già completamente ricostruito, rispettando la vecchia struttura nelle sue linee generali, ma ampliandola e dandole un maggior respiro, il secondo sostanzialmente trasformato in un villaggio disperso, per l'attuazione di un esperimento obbligatorio di pianificazione. Queste trasformazioni nell'*habitat*, dove si notano sempre, comunque, spazi liberi fra le costruzioni, e, in queste, molte caratteristiche che si distaccano da quelle della vecchia casa lorenese, sono in relazione anche ad una tendenza dei villaggi di quest'area ad adattarsi ad una struttura agraria pure essa in trasformazione, per le operazioni di ricomposizione fondiaria cui si è fatto cenno in precedenza. Si noti che a Belleau era stato distrutto il 69% degli edifici, a Sivry l'83%. Siamo in una regione dove prevale l'allevamento bovino, per produzione di carne e di latte.

Un successivo sopralluogo nei pressi del villaggio di Morville-sur-Seille ci consente di constatare *de visu* ciò che si sta attuando in Francia proprio nel campo della ricostituzione della proprietà fondiaria, la quale, come in questo caso, è facilitata da una forma spontanea di ricomposizione parcellare che già si era manifestata dal principio del secolo, ma che aveva dato risultati molto modesti. Sotto la spinta dell'azione governativa il fenomeno si sta accelerando: qui a Morville, per esempio, su 636 *ha*, già 438 sono stati oggetto di ricostituzione e il numero delle parcelle è sceso da 1027 a 238. Non che non esistano più parcelle distaccate di medesimi proprietari, ma si è comunque già pervenuti a risultati che si possono bene osservare sul terreno e che hanno importanza rilevante sui sistemi colturali, oltre che riflessi sul paesaggio (10).

Si rientra sulla strada di Metz a Pont-à-Mousson, una cittadina industriale di 12.000 ab., attraversata dalla Mosella, caratterizzata da impianti siderurgici, e dominata dalla grande collina conica, isolata, di Mousson, sormontata tuttora da rovine di un antico castello. Poi, dopo alcuni chilometri, lasciata la strada nazionale, ci s'inoltra attraverso un'area situata a sud di Metz e posta fra la Mosella e la strada da Strasburgo a quella città, per poter osservare un diverso tipo di paesaggio rurale. La regione at-

(10) Circa l'utilizzazione del suolo in questa vallata si veda A. PIEMONT, *Les conditions d'exploitation du sol dans la vallée de la Seille*, in « Le Pays lorrain », Nancy, 1935, pp. 206-215. Un esempio di ricomposizione parcellare nell'area circostante a Nancy si trova anche nell'opera di A. DEMANGEON, *Géographie économique et humaine de la France* (Parigi, Colin, 1946) alle pp. 162 e 163. E' il caso relativo al comune di Seichamps. Sulla ricomposizione parcellare nella Lorena si veda pure M. MINELLA-BOUCHY, *Remembrement, reconstruction et transformation du paysage rural dans le canton de Nomeny*, in « Annales de l'Est », Nancy, 1956, pp. 39-54.



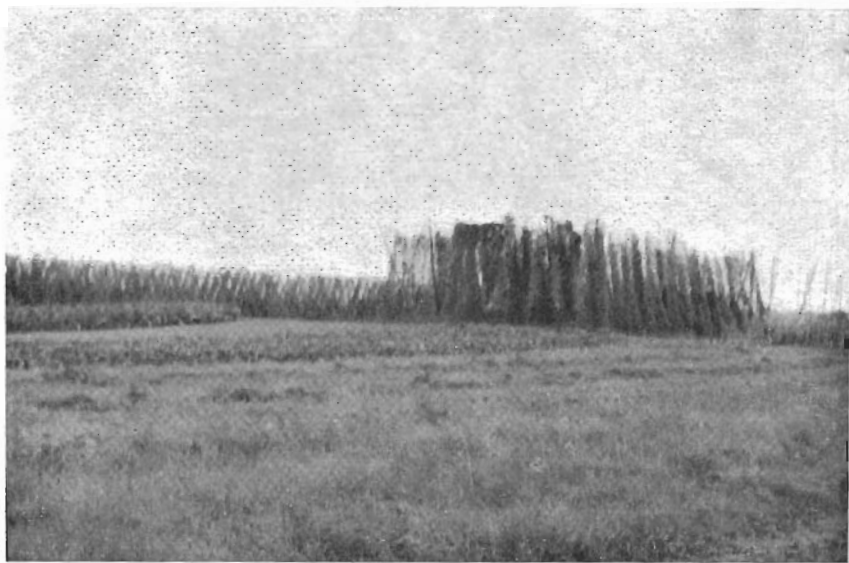
Sexey-en-Haye (Lorena): il muro di cinta degli orti e giardini posti sul retro delle case degli agricoltori proprietari.

(fot. C. Della Valle)



Belleau, nella valle della Seille (Lorena): l'allineamento delle aie (*usoirs*) di fronte alle case della strada principale del ricostruito villaggio.

(fot. C. Della Valle)



Quathsinsheim (Alsazia): «teloni» di luppoli in una grande azienda agricola della piana alsaziana.

(fot. C. Della Valle)



Quathsinsheim (Alsazia): abitazioni di proprietari di grandi e medie aziende agricole della piana alsaziana.

(fot. C. Della Valle)

torno a Metz è infatti caratterizzata dalla presenza di numerosi nuclei corrispondenti ad aziende rurali di notevole vastità, moltissime al di sopra dei 100 *ha*, onde appare una marcata dispersione intercalare nell'*habitat* rurale (11).

Nei pressi del gruppo centrale di fabbricati di una di tali grandi aziende il Prof. Schneider ha illustrato brevemente la genesi di questo paesaggio rurale, sviluppando quanto succintamente esposto in un opuscolo distribuito al momento dell'inizio dell'escursione. Egli ha ricordato come il loro infittirsi in questa regione tragga le sue origini (secondo quanto consentono di dedurre gli studi archeologici e quelli toponomastici) (12) dall'esistenza di numerose *villae* gallo-romane; vari insediamenti attuali si presentano infatti allineati lungo o parallelamente a vie romane.

Alcuni villaggi che esistevano nell'alto medio evo sono però ormai scomparsi, altri si sono ridotti ad una unica azienda rurale, sia pure di vaste proporzioni. Molte di queste hanno avuto origine nel XII e nel XIII secolo, per opera di ordini religiosi o di famiglie feudali, o infine, successivamente, ma sempre prima del termine del sec. XIV, ad opera di famiglie patrizie di Metz (13), che hanno raggruppato proprietà terriere sia nella vallata della Seille sia nelle immediate vicinanze della città. Altre fattorie hanno invece origine recente, come ad esempio quelle che con i loro nomi ricordano la conquista dell'Algeria.

Nelle ultime luci del giorno riprendiamo la strada per Nancy dove giungiamo dopo aver più volte osservato lungo la via, nell'incipiente annottare, il suggestivo rosseggiare delle fonderie e acciaierie che segnano molte tappe del percorso tra le due città, ricordandoci come la Lorena sia il paese del ferro, il più ricco di tutta Europa (14).

Il giorno successivo, giovedì 5 settembre, è stato interamente dedicato ad una seconda escursione, a vasto raggio, nei Vosgi e nella piana di Alsazia, sotto la guida del Prof. E. Juillard, della Facoltà di Lettere dell'Università di Strasburgo.

Usciti da Nancy dirigendosi a sud-est per la nazionale verso

(11) In merito all'*habitat* formato da nuclei corrispondenti ad aziende rurali di notevole ampiezza, si veda altresì, pure se si tratta di brevi cenni. J. BLACHE, *Notes de géographie lorraine*, cit., e inoltre l'opera citata di A. DEMANGEON, *Géographie économique*, ecc., alle pp. 194-196 (*Les grandes fermes isolées*).

(12) J. SCHNEIDER, *En parcourant les terroirs des villages lorrains: les lieux-dits et l'histoire*, in « Le Pays lorrain », Nancy, 1951, pp. 33-41.

(13) Cfr., dello stesso J. SCHNEIDER, *La ville de Metz aux XIII et XIVe siècles*, Nancy, Impr. G. Thomas, 1950, pp. XXVII, 608.

(14) Una bella cartina del bacino industriale della Lorena si trova nella più volte citata opera di Demangeon, alla p. 723. Si vedano anche, alle pp. 728-730, brevi cenni sulla metallurgia lorenesa, sulla quale si daranno notizie un po' più diffuse e indicazioni bibliografiche nello scritto di prossima pubblicazione di cui alla nota 9.

S.t Dié e la valle del Reno, si è proceduto lungo la Mosella e il canale dalla Marna al Reno, fiancheggiato per lunghi tratti da impianti industriali. Spiccano tra essi gli stabilimenti di Varangéville, dove è una delle più importanti conche del canale, con ampi spazi portuali adeguati ai complessi industriali da servire, e poi la fabbrica di soda della Solvay, di Dombasle-sur-Meurthe, la più importante di tutta la Francia.

Si percorre la Lorena orientale, che presenta larghe distese di campi e di prati, con vaste aree boschive. Senza fermarci attraversiamo Luneville, dall'imponente castello, e Baccarat, il famoso centro dell'industria del cristallo. Fra questa cittadina e S.t Dié si imbocca, a sinistra, la valle di Senones, dirigendo verso il Colle dell'Hantz, posto a 630 m sul crinale principale dei Vosgi, e dove passava l'antica frontiera. Percorriamo una tipica vallata industrializzata della regione dei Vosgi (15), una di quelle che il Demangeon, scrivendo delle vallate della Lorena, definisce « un piccolo mondo industriale, vivo e animato, originale per i suoi orizzonti di boschi e di praterie », con un popolamento molto intenso, con un genere di vita misto e con aree a coltura molto ridotte. In alcuni centri esiste un insediamento di origine italiana; si tratta di famiglie di operai richiamati qui dalle cave di granito che si aprono lungo la vallata. Si osservano stabilimenti di ogni genere, piccoli e medi, cotonifici, segherie, ecc.; le segherie sono naturalmente numerosissime nella media e alta valle, i cui fianchi sono coperti da boschi di resinose, che formano la nota foresta della valle di Senones.

Dopo il Colle dell'Hantz si scende nella valle della Bruche, con vaste distese pianeggianti coltivate a prati a solatio, e con boschi a bacio (16). Ci si dirige poi verso il Colle della Charbonnière (960 m), percorrendo la valle di Schirrgoutte (o Steinthal), nella quale si notano paesi protestanti intramezzati a paesi cattolici, e quindi corrispondenti nomi tedeschi di villaggio alternati a nomi francesi. Nonostante l'aspetto prevalentemente agricolo e forestale, non manca anche qui una certa industrializzazione, più pronunciata — naturalmente — nel settore del legname. Una lunga sosta su un poggio dominante, poco al di sopra del villaggio di Waldersbach, permette di soffermarci sulle trasformazioni che si sono verificate nell'economia e nel paesaggio di quest'area. Il bosco è scomparso in gran parte fra il XVIII ed il XIX secolo, per la richiesta di legname da parte delle fonderie esistenti più in basso:

(15) Si veda, alla p. 722, la citata opera di Demangeon. Sull'argomento della industrializzazione nelle vallate dei Vosgi cfr. anche A. PERCHENET, *L'industrie dans la région bordière des Vosges entre les vallées de la Meurthe et de la Vezouse*, in « Annales de Géographie », Parigi, 1931, pp. 570-573.

(16) Su alcuni aspetti della vita rurale in questa valle si veda P. MARTHELOT, *Survivances de la communauté villageoise dans la vallée de la Bruche*, in « Revue d'Alsace », Colmar, 1948, pp. 31-43.

attorno ai villaggi si stendono campi coltivati, « campi aperti », separati nettamente dai sovrastanti pascoli da un sinuoso e stretto allineamento di alberi, il che richiama il paesaggio di alcune valli del versante francese dei Pirenei. Qui il pascolo è tuttora funzionale e nei villaggi c'è ancora il pastore comunale. In fondo alla valle si scorge una rete di canaletti di irrigazione e sui fianchi, qua e là, si notano gruppi di alberi con capanne per i pastori e, in mezzo alle parcelle coltivate, un principio di rimboschimento; è interessante osservare come il bosco stia lentamente riprendendo fra i coltivi e non dove si stendono i pascoli, che si vogliono conservare.

I villaggi manifestano un genere di vita piuttosto arretrato, per le difficoltà di comunicazione, durate a lungo e fino a tempi relativamente recenti, verso il basso, e anche perché abitati da protestanti in mezzo a un'area di cattolici.

Raggiunto il Colle della Charbonnière si ha una fugace, ma suggestiva visione della valle di Villé, scavata negli scisti, anche essa molto industrializzata e nella quale l'agricoltura comincia quindi a declinare. Si prosegue per Le Hohwald, villaggio di tipo sparso a 600 m, in mezzo a grandi praterie e circondato da cime boschive, località di villeggiatura e di sport invernali, e finalmente si arriva a S.te Odile, celebre e grande convento costruito a 763 m di altezza sull'Hohenbourg, boscoso promontorio dei Vosgi che si affaccia sulla piana alsaziana. La posizione del convento è straordinariamente dominante e da una sua ampia terrazza si può godere un panorama vastissimo sulla fossa renana, fino alla Foresta Nera, dall'altra parte della valle; ai piedi si stendono innumerevoli villaggi e cittadine. Il tempo leggermente brumoso non ci permette di scorgerne che qualche decina, tra cui, più importanti, Barr e Obernai: ma in buone condizioni di visibilità è possibile contarne oltre centocinquanta.

Il contrasto tra il paesaggio dei Vosgi e quello offerto dalla piana è molto avvincente. Il Prof. Juillard dà un breve, ma compendioso cenno dell'ambiente fisico e umano che di qui possiamo osservare, con particolare riguardo alle strutture agrarie e al paesaggio rurale, rifacendosi anche al prossimo passato, quando le condizioni dell'insediamento agricolo nella zona delle colline sotto i Vosgi erano alquanto differenti da quelle che sono ora, per il graduale spopolamento che ha tramutato in villaggi numerosi centri che prima costituivano delle vere e proprie cittadine.

Si prosegue poi verso il basso, per la valle in cui è Klingenthal, attualmente interessata da una certa attrezzatura turistica, ma un tempo rinomata per la fabbricazione di armi da taglio. Si passa per Bernardswiller, villaggio vinicolo, e si scende rapidamente verso Obernai, graziosa antica cittadina di circa 4500 ab., una delle più tipiche e pittoresche di tutta l'Alsazia.

Dopo Obernai ci si avvia in direzione della strada che da Colmar va a Strasburgo. Il paesaggio cambia rapidamente; siamo sulle terrazze renane e attraversiamo la piana da ovest verso est, sfiorando l'antico villaggio fortificato di Niedernai e tagliando un'antica palude prosciugata, in mezzo alla quale sostiamo.

Si tratta del *Ried* che era formato dall'Andlau (uno dei corsi d'acqua che dai Vosgi scendono al Reno), e che è lungo quasi 25 km in direzione S-N e largo circa 5. Questa ex-palude si presenta adesso come una vasta distesa di prati e nella parte più vicina agli abitati che la circondano mostra aree coltivate soprattutto a cavoli e a tabacco. La parte centrale dell'ex-palude, più lontana dai villaggi, benché frazionata, come il resto, in tanti lotti comunali assegnati alle singole famiglie, è pressoché inutilizzata. Spesso i prati non vengono nemmeno falciati, né sono impiegati per un allevamento di qualche consistenza. Alcune aree vengono ora rimboscate e in qualche punto sono visibili piantagioni di pioppi lungo i canali. Lo stato di quasi totale abbandono è in relazione allo spopolamento dei villaggi, i cui abitanti sono sempre più attratti dai centri industriali vicini. Questa palude, come altre simili, ha attraversato varie fasi di prosciugamento e di regresso, connesse alle mutevoli condizioni politiche, economiche e sociali del territorio. Il definitivo prosciugamento fu operato dopo il 1880 dai tedeschi, senza che gli abitanti dei villaggi se ne interessassero molto, così come oggi non si preoccupano troppo di piantare pioppeti che potrebbero essere di grande vantaggio per l'economia collettiva.

Più avanti ci si ferma di nuovo presso Schöffersheim, su un terrazzo coperto di *loess*, nella piana di Erstein. Si svolge qui una animata discussione tra alcuni dei presenti, in merito soprattutto all'origine del disegno parcellare, che lascerebbe supporre, secondo alcuni, trattarsi di resti della centuriazione gallo-romana. Numerosi sono i motivi che concorrono a convalidare questa ipotesi, tuttavia molto discussa.

Raggiunto quindi Fegersheim per la strada Colmar-Strasburgo, di origine romana, come è noto, in un territorio che è tutto attraversato da strade che corrono parallele e si innestano ad angolo retto sulla principale, e che sono quasi certamente tutte di tracciato gallo-romano, si visita il villaggio di Geispolsheim, antico borgo fortificato recinto tuttora da un fossato in cui corre sempre l'acqua, si percorre poi una profonda trincea stradale tagliata nel *loess* e si scorge dall'alto tutta l'ex-palude dell'Andlau di cui si è fatto prima cenno. Innanzi a noi si profila nettamente l'altopiano di Kochersberg, nonostante si elevi soltanto di una quarantina di metri al di sopra del livello della campagna circostante.

Siamo nella parte più ricca dell'Alsazia agricola, dove le col-

ture sono eccezionalmente intense. Ma il vigneto (17) è basso e non appare più ovunque ben tenuto; sono invece abbondanti i pomi. Dominano le colture sarchiate, che occupano almeno il 40% della superficie coltivata e si vedono a perdita d'occhio i « teloni » dei luppoli (18), utilizzati nelle vicine fabbriche di birra. Le aziende agrarie sono generalmente grandi, condotte dai proprietari con l'aiuto di avventizi. Ci fermiamo in uno dei villaggi che sorgono in mezzo a questa bella campagna (19), a Quathsinsheim, per visitare una fattoria tipica di grande azienda, con un vasto cortile e con locali destinati alla manipolazione del luppolo e del tabacco. Si è, ad un dipresso, al limite settentrionale del vigneto alsaziano, che termina a Marlenheim.

Mentre si riprende la strada del ritorno, si fa un'ultima fermata presso Marmoutier, che fu la sede di uno dei più famosi e antichi monasteri alsaziani, proprietario di un vasto dominio terriero. Siamo in una regione di suoli meno fertili (si sta risalendo verso i Vosgi), dove le parcelle un tempo coltivate si stanno trasformando in prati; c'era un'estesa area a vigneti, che ora è quasi completamente scomparsa.

La regione in cui sorge Marmoutier era ricca sia sotto l'aspetto agricolo sia sotto quello artigianale; ma adesso si nota nelle campagne una grande decadenza. La struttura professionale della popolazione è anche qui complessa: abbondano i contadini-operai, perché lo sviluppo dell'economia industriale va prevalendo. Vediamo quindi che anche qui le coltivazioni scompaiono per cause sociali, per l'industrializzazione ognora crescente, e il paesaggio agrario manifestamente degrada.

Dopo la sosta presso Marmoutier percorriamo senza altre fermate la strada che, chiudendo il circuito, ci riporta a Nancy, per Saverne e Sarrebourg, attraverso i Vosgi e l'altopiano lorenes: le ultime ore di luce ci consentono di scorgerne i lineamenti per un buon tratto del percorso.

(17) La distribuzione del vigneto nell'Alsazia si può osservare in uno stralcio dell'*Atlas de France* riprodotto a p. 266 nell'opera di Demangeon più volte citata.

(18) R. ZEYL, *La culture du houblon en Alsace*, in « *Annales de Géographie* », Parigi, 1930, pp. 569-578.

(20) Sul popolamento per grossi villaggi proprio di quest'area da noi visitata durante l'escursione si veda lo stralcio di carta riprodotto nella citata opera di Demangeon, a p. 192.

SUMMARY. — Having taken part in the International Conference of Geography and Agrarian History held in Nancy from 2nd to 7th September 1957, the A. writes a short report pointing out some of the most important papers, which have been produced on the most important subject of the meeting: agrarian structure, and rural landscape. He then writes of the two excursions which have taken place during the Conference, and which have given the Members the opportunity of inspecting many interesting aspects of the rural landscape, of the agrarian structures, of the human settlements in general, in wide regions in the neighbourhood of Nancy, in East Lorene and South Alsace.